

FIRENZE CAPITALE DEL REGNO D'ITALIA

Alessandro Papanti (Aspot)

Il Regno d'Italia era stato proclamato il 17 marzo 1861. L'Italia unita non comprendeva Roma ed il Lazio, che costituiva quanto restava dello Stato Pontificio. Nel primo discorso alla Camera dei Deputati, Cavour aveva concluso il suo intervento dichiarando che Roma “è la necessaria capitale d'Italia, ché senza che Roma sia riunita all'Italia come sua capitale, l'Italia non potrebbe avere un assetto definitivo”. Il Papato era tuttavia protetto dalla Francia che era, al contempo, il principale alleato e protettore del giovane Regno d'Italia. In mancanza del consenso francese, l'unica azione volta alla conquista dell'Urbe era stata condotta da Garibaldi e si era conclusa con le tragiche giornate dell'Aspromonte (1862).

Nell'intento di risolvere la “Questione Romana” il 15 settembre 1864, Napoleone III e Vittorio Emanuele II stipulavano una Convenzione nella quale da un lato lo Stato Italiano si impegnavano a non attaccare lo Stato Pontificio ed anzi a proteggerne i confini da chi, come Garibaldi, avrebbe potuto attaccarlo, dall'altro la Francia prometteva di ritirare le proprie truppe dallo Stato della Chiesa. Il sovrano francese, che non nutriva molta fiducia nella buona fede del governo italiano, chiese, con protocollo aggiuntivo, che l'Italia provvedesse entro sei mesi a trasferire la capitale da Torino ad altra città meno decentrata. Lo spostamento sarebbe stata la prova incontrovertibile della definitiva rinuncia italiana a Roma capitale. Questo patto doveva restare segreto, ma, come spesso accade, trapelò. La notizia non fu accolta con favore dai Torinesi, che scesero in piazza gridando “Roma o Torino”. La rivolta fu sedata con l'intervento dell'esercito: venti furono i morti e oltre cento i feriti. Nel resto d'Italia si diffuse la curiosità di conoscere su quale città sarebbe caduta la scelta.

L'alternativa fu posta fra Napoli, Firenze e Bologna. Quest'ultima faceva parte degli ex territori pontifici; l'ipotesi fu scartata poiché una decisione in tal senso avrebbe costituito un affronto al Papato. La prima fu giudicata difficilmente difendibile per la presenza del porto. La scelta cadde così su Firenze non per merito, ma per motivi strategici, politici e militari. Pare che la notizia non abbia entusiasmato neppure i Fiorentini, consapevoli del fatto che la città sarebbe stata capitale solo in via provvisoria, in quanto il simbolo della riunificazione italiana era comunque costituito da Roma. Lo stesso Bettino Ricasoli, prevedendo problemi a non finire e gran dispendio di denaro, definì il trasferimento una “tazza di veleno” che la città doveva mandar giù. Il Carducci scrisse: “La Convenzione di settembre e le sue conseguenze hanno creato uno stato di cose che i piemontesi aborriscono, che i toscani non si aspettavano, non desideravano, né l'han caro...”.

Più degli stessi toscani fu il piemontese Massimo d'Azeglio ad essere convinto sostenitore della candidatura di Firenze perché centro della lingua, a giusta distanza dalle estremità della penisola, “popolata “d'uomini ingegnosi, temperati, civili...A Firenze il governo potrebbe trovare... salubre e sicuro ambiente...”.

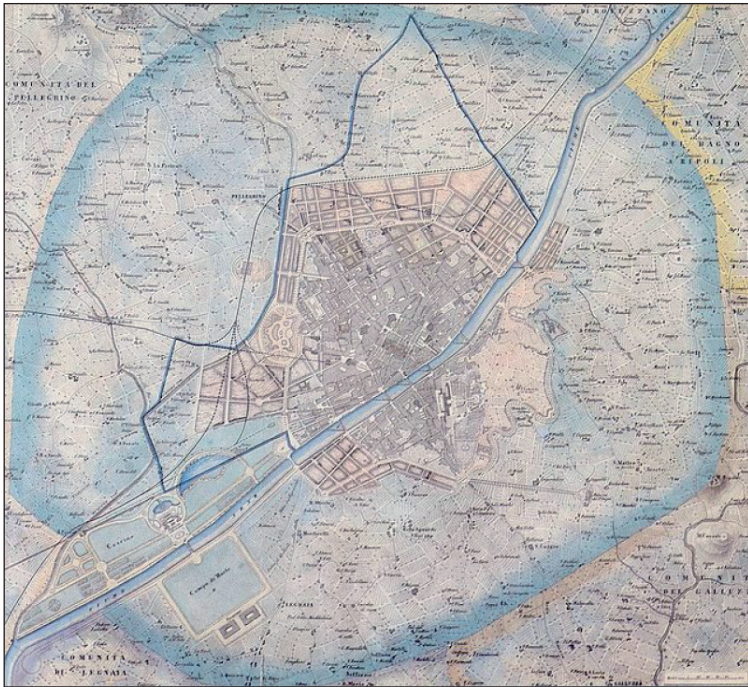


Stampa satirica e anticlericale sulla questione romana: con Roma sullo sfondo, Garibaldi e Vittorio Emanuele sparano a pipistrelli “clericali”, Napoleone III, nelle vesti di un gendarme, difende Pio IX e Francesco II (abbigliato come pazzariello napoletano) mentre due personaggi in tenuta da caccia osservano la scena; in uno è riconoscibile Bettino Ricasoli, mentre l’altro, che sta caricando il fucile, esclama: “Lasciate che Vittorio faccia quel bel tiro e siamo più che contenti” (Da Wikipedia).

Così, senza alcun entusiasmo, stava nascendo la nuova capitale. La Camera dei Deputati nella seduta del 18 novembre 1864, approvò la norma che all’articolo 1 recita: “La capitale del Regno sarà trasferita a Firenze entro sei mesi dalla data della presente legge”.

Il primo a trasferirsi fu Vittorio Emanuele che il 3 febbraio 1865 stabilì la reggia a Palazzo Pitti; buona parte dei ministeri si insediarono nel maggio; il 18 novembre in Palazzo Vecchio fu inaugurata la legislatura.

Secondo il piano di Giuseppe Poggi e sotto la sua direzione si dette mano agli importanti cambiamenti urbanistici che il nuovo status comportava: si abbatterono le mura per creare larghe strade di scorrimento e permettere al centro di espandersi; le Cascine, all’epoca grande piazza d’armi per le esercitazioni militari, vennero trasformate in un parco che si volle paragonabile al Bois de Boulogne; si realizzarono il viale dei Colli ed il piazzale Michelangelo; si adattarono vari palazzi del centro per ospitare ministeri e uffici governativi. Palazzo Vecchio accolse la Camera dei Deputati nel Salone dei Cinquecento, gli Uffici il Senato; Palazzo Pitti la Reggia.



Il Piano Poggi (1865) ridisegnò la città divenuta capitale d'Italia, configurandone il successivo sviluppo urbanistico (Da Wikipedia).

Firenze divenne così una città dall'urbanistica e dalle infrastrutture pari a quelle delle capitali europee.

I lavori in corso causarono notevoli disagi ai cittadini, l'afflusso dal Piemonte di funzionari ed impiegati ministeriali con le famiglie comportò l'aumento nei canoni d'affitto delle abitazioni dalla metà a due terzi, rincararono i prezzi dei generi alimentari e dei sali e tabacchi, cui fece riscontro l'incremento delle tasse, necessario a rimpinguare le esauste casse della comunità fiorentina; questi debiti continuarono a gravare per gli anni avvenire.

A parte questi inconvenienti di carattere economico e pratico, nei sei anni in cui Firenze fu capitale, inizia la "spiemontesizzazione" dello Stato e viene portato avanti il processo di unificazione nazionale in un clima di maggiore tolleranza e rispetto reciproci, nonostante i municipalismi non del tutto sopiti.

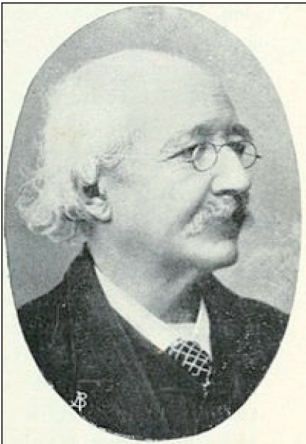
Gli avvenimenti storici di maggior rilievo del periodo furono:

- La terza guerra per l'indipendenza dal giugno all'ottobre 1866, conclusasi con la riunione del Veneto all'Italia.
- Garibaldi penetrò nel territorio dello Stato Pontificio nel novembre 1867 alla volta Roma, ma venne fermato dai francesi a Mentana. La violazione della Convenzione di Settembre 1864 comportò la permanenza delle truppe transalpine a Roma.

- Nell'estate 1870 i francesi lasciarono Roma in seguito agli eventi della guerra franco-prussiana che videro il crollo dell'impero di Napoleone III.
- Il 20 settembre seguente i bersaglieri entrarono in Roma dalla breccia di Porta Pia; a Firenze, come nelle altre città italiane, si festeggiò con gran sventolio di bandiere tricolori.
- Nel maggio 1871 il Parlamento, ancora sedente in Palazzo Vecchio, approvò la Legge delle Guarentigie, che regolò i rapporti fra Stato e Chiesa fino al 1929. Fu questo l'ultimo atto politico di grande rilievo prima del definitivo trasferimento a Roma.

Quando, nel 1871, l'apparato statale smobilità, la città si svuotò con la stessa rapidità con cui si era riempita; interi quartieri, in particolare quelli costruiti sull'onda degli arrivi da Torino, rimasero sfitti; nei palazzi di Stato restarono i chiodi sui muri e le cartacce negli angoli. Pare però che i Fiorentini rimanessero indifferenti a tutti gli eventi, tanto che circolava un aforisma:

*Torino piange quando il Prence parte,
e Roma esulta quando il Prence arriva.
Firenze, culla della poesia e dell'arte,
se ne infischia quando giunge e quando parte.*



Ubaldino Peruzzi, sindaco di Firenze (da Wikipedia).

Indifferenza che non mostrò certamente il sindaco Ubaldino Peruzzi, tanto entusiasta del compito cui la sua città era stata chiamata e prodigo nella spesa pubblica, quanto contrito per i debiti rimasti, al punto da pagarli di tasca finché fu ridotto in miseria; come cinquecento anni prima i suoi avi, i banchieri Peruzzi, fecero bancarotta per le inadempienze del Re d'Inghilterra, così Ubaldino, si disse, fu rovinato dal Re d'Italia.

Il retaggio del periodo di Firenze Capitale fu l'importante ruolo svolto nel processo di unificazione nazionale, che partì proprio da Firenze e raggiunse i suoi obiettivi nel giro di quegli anni; si conciliarono le diverse abitudini, si superarono i pregiudizi, si attenuarono i regionalismi e cominciarono ad affiorare un modo di vita unitario; si affievolì il senso di un'Italia di dominatori e di una di dominati.

Restarono anche le opere urbanistiche che, sia pure non esenti da critiche, contribuirono a fare di Firenze una delle città più belle, anche se meno toscana e più parigina.

Riferimenti bibliografici

- P. Bargellini: *La magnifica storia di Firenze*, Ed. Vallecchi, 1964, vol. III.
 C. Ceccuti: *Il Risorgimento*, Ed. Le Lettere, 2011.
 G. Spadolini: *Firenze Capitale Gli anni del Ricasoli*, Ed. Le Monnier, 1979.
 M. Vannucci: *Firenze Ottocento*, Ed. Newton Compton, 1992.